

Voto in libera uscita con la condizionale

Le elezioni amministrative ci offrono l'occasione per alcune considerazioni sull'attuale momento politico e sul compito del cristiano in questa particolare situazione.

Il panorama politico si presenta, a dir poco, confuso. La «seconda Repubblica» stenta a decollare: se ne parla tanto, ma provate a chiedere al politico di turno, che ha appena finito di parlarne, di spiegarvene il significato; state certi che non saprebbe farlo. Mentre ne parlava, gli serviva una 'sponda' contro cui appoggiare il suo discorso. Siate altrettanto sicuri che non saprebbe dirvi neanche il senso del suo discorso, perché senza la 'sponda' esso non starebbe in piedi.

Sì, le proposte e i programmi politici appaiono oggi più che mai privi di significato in sé. Per definire se stesso e la sua azione, l'uomo politico ha bisogno necessariamente di 'sponde' che lo delimitino. Questa esigenza è diventata il metodo politico: la politica vive di contrapposizione. I programmi non vengono enunciati in quanto hanno da contrapporre a quelli degli avversari.

Le accuse e le offese rientrano sistematicamente in questa metodologia: provate per un momento a immaginare il nostro uomo politico senza la convinzione di aver di fronte nemici da combattere e da controbattere, ma prenda coscienza che di fronte a lui ci sono cittadini, persone, che si aspettano che egli operi per il bene comune (gli verrà mai in mente che è questo il significato della politica?), che si prenda carico delle loro situazioni e dei loro problemi; che l'impressione avrebbe di se stesso, del suo essere armato di odio di parte, pronto a scaricare veleno sull'avversario di

di fr. GIUSEPPE DE CARLO



turno? avrebbe ancora il coraggio di presentarsi alla gente e di parlare? troverebbe qualcosa di significativo da dire?

Il compito primo del cristiano è allora quello di portare alla luce questo vizio di fondo del metodo politico basato in maniera essenziale sulla contrapposizione. Occorre che, chi opera in politica, abbia realmente qualcosa da dire e da proporre, che lo qualifici in sé, senza nemici o fantasmi a fargli da 'sponda'.

L'esigenza sincera della verità, inoltre, dovrebbe spingere il cristia-

no a smascherare un'altra insidia dell'azione politica. 'Tangentopoli' e 'mani pulite' ci hanno aperto gli occhi su una classe politica corrotta e corruttrice. È giusto che ce ne aspettiamo una nuova, la cui azione sia trasparente. «Ormai i politici non contano più niente. Contavano un pochino prima, quando erano corrotti. E adesso non capisco perché si scannino tanto» (Beppe Grillo). Non sarà che si scannano perché hanno, comunque, di mira sempre la stessa cosa, il potere? La politica in sé che potere può dare? Se davvero il politico facesse il suo dovere, certamente tra le mani di potere non se ne troverebbe troppo. Il potere reale oggi più che mai affonda le radici sull'informazione, sull'economia e sulla tecnologia.

Occorre allora guardare alle connessioni tra gli uomini politici attuali e questi ambiti di potere reale.

Il passato recente ci ha lasciato una lezione preziosa: mai dare il nostro assenso in maniera incondizionata alla classe politica, a qualsiasi partito appartenga. È una lezione che non si impara in modo automatico e spontaneo; richiede la capacità di un giudizio critico e il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, senza demandarle a nessuno. Il politico, di ieri e di oggi, che ha di mira il potere, farà sempre di tutto perché le persone si fidino di lui incondizionatamente. Chi ha più potere di influenzare e di entrare nelle coscienze, statene certi che lo farà, anche se si presenta con il sorriso e con la faccia rassicurante di un buono.

Ci hanno abituati a considerare le amministrative come elezioni di serie B. Per noi dovrebbero, invece, essere le più importanti. La nostra vita e la nostra attività si svolgono nella situazione locale. Ed è qui che

possiamo assolvere in maniera più consapevole e responsabile l'azione politica, che non si esaurisce nel segno di matita apposto su un simbolo. Nella nostra circoscrizione, paese o villaggio, noi conosciamo non solo il simbolo, ma il programma e le persone a cui diamo il voto. Se non manterranno poi fede a ciò che hanno promesso, noi saremo liberi di contestare e di negare il voto alla prossima occasione. Dimosteremo la nostra maturità, se,

finalmente, la classe politica si renderà conto di non avere nessuna delega in bianco, ma di avere a che fare con delle persone attente a tutte le mosse e contromosse.

Nell'attuale panorama politico non esiste uno schieramento a cui un cristiano possa aderire con pieno assenso. Né si può condividere il discorso del 'male minore'. Sulle persone e sui programmi è possibile dialogare, ma con le antenne ben attente a captare ogni pericolo di

strumentalizzazione. Questo non per paura di contaminarsi, ma per conservare la libertà di coscienza critica. In qualsiasi schieramento possa trovarsi, il cristiano è chiamato a fare opera di denuncia e smascheramento di tutto ciò che nasconde interessi di parte. Non c'è nessun partito che deve essere salvato ad ogni costo; solo la verità e il bene comune – che per il cristiano è regolato dalla legge della carità – esigono dedizione assoluta.

Il solco comune di Abramo

L'Islam come religione

Vorrei richiamare qui, prima di affrontare il tema più specifico, un punto che mi è sembrato finora poco atteso e cioè la necessità di insistere su un processo di «integrazione» che è ben diverso da una semplice accoglienza e da una qualunque sistemazione. Integrazione comporta l'educazione dei nuovi venuti a inserirsi armonicamente nel tessuto della nazione ospitante, ad accettarne le leggi e gli usi fondamentali, a non esigere, dal punto di vista legislativo, trattamenti privilegiati che tenderebbero di fatto a ghettizzarli e a farne potenziali focolai di tensioni e violenze.

È necessario in particolare far comprendere ai nuovi immigrati che provengono da paesi dove le norme civili sono regolate dalla sola religione e dove religione e stato formano una unità indissolubile, che nei nostri paesi i rapporti fra lo stato e le organizzazioni religiose sono profondamente diversi.

Perciò, perché si abbia una società integrata, è necessario assicurare l'accettazione e la possibilità di assimilazione di almeno un nucleo minimo di valori che costi-

Stralci di un discorso del Card. C. M. Martini su Cristianesimo e Islam

a cura di MONICA ZANELLA
da *Il Regno-Documenti* 3/1991, pp. 88-92.



tuiscono la base di una cultura, come ad esempio i principi della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e il principio giuridico dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Ma questo è un problema che nel suo insieme riguarda la comunità civile e io mi limito qui a richiamarlo. Connesso con questo è però il problema della possibilità anche di un dialogo interreligioso, senza il quale sembra difficile assicurare una tranquillità sociale soprattutto tra i seguaci di religioni molto combattive. Ora questo dialogo è possibile? Vi sono pronti i musulmani? Vi siamo pronti noi cristiani?